



Questo è il dilemma

di Berenice

CARO cugino tu che fai il cameriere a Londra e ti risulta che qui c'è benessere e tutto va liscio certo è vero che lì da voi le tasse tartassano tutti e qui no infatti tanto per dire qui preti frati eccetera vanno convento in poppa perché non le pagano e gli lavasori fiscali piombano addosso solo a noi altri lavoratori e non a quelli che fanno i soldi strozzandoci e così paga il giusto per l'impiccatore o dio è anche vero che da voi la metropolitana è andata a fuoco facendo vittime per via delle scale mobili mentre qui all'uscita maggiore del nostro metrò di Roma cioè stazione termini le scale a fuoco non ci andranno mai perché sono di marmo e quelle due mobili che ci stanno sono sempre immobili e chi esce con le valigie per arrancare ai treni che magari gli piglia un infarto vedi un po' chi è siamo sempre noi che quel così giallo sabalone non ce lo possiamo permettere e dico così gialli per non dire taxi perché dire taxi mi fa venire in mente Craxi che anche lui è uno che se si mette in viaggio il tassametro gli gira forte in ogni modo sento che apprezzi la civiltà dimostrata dalla nostra Tv per la battaglia in difesa della pelle degli animali anche se in difesa della pelle dei manovali o dei malati degli ospedali che certe volte qui è meglio un asino morto che un dottore vivo la gente ci si scalda di meno ma dirti come stanno veramente le cose certo non è facile visto che da voi tanto per dire ci sono i poveri e i ricchi mentre qui da noi ci sono i poveri, i ricchi, i falsi ricchi e i falsi poveri che a pensarci bene uno certe volte si domanda benessere o non benessere questo è il dilemma.

Il seggiolone di Freud

Casi intoccabili: Renzo A.

di Mara Amorevoli

A dotto' a me me piace a festa, o sbrillucchio, a compagnia, a bona musica e il gioco, ch'aggia a fa, per me la vita è una jam session continua. Ma in verità mi piaccio io, per me stesso: lo dico sinceramente non sono forse il più bello del Ralame? Il mio grande modello sono io; mi dico dottore, riuscirò mai a raggiungerlo? Io credo che ogni essere umano possa amare solo quello che egli è, quello che egli stesso era, quello che egli stesso vorrebbe essere... Come? sarebbe narcisismo? E di che tipo? Primario, secondario... non mi interessa, l'importante è che sia D.O.C. come la vera musica. Sì, lo faccio grandi sogni d'onnipotenza, parlo di quelli della notte, non ad occhi aperti, e non posso vivere senza un pubblico che mi ammira. Ho una grande anima rock-soul jazz e vivo contemplandola nella celebrità degli altri in cui mi specchio; a dotto' che sia narcisismo gregario? Suvvia si volti, mi faccia da specchio: sì, mi piaccio e sono soddisfatto di me. Ebbene mi piace il mutamento, il travestimento, la birra, il consumismo, l'America, la plastica e il clarinetto: sia chiaro io lo suono cento volte meglio di Bix Beiderbecke e Benny Goodman! Mi piaccio, mi piace farmi una pizza, una canna, un giro, un tiro, un disco, una donna, un gilet, non fa differenza, mi sono fatto da solo ma mi piace farmi anche in buoncompagnia. Di me mi piace la spontaneità, l'improvvisazione e il dilettantismo, per questo odio Colontano con quel suo cretinismo programmatto, preciso e tecnico; vuole mettere la potenza demenziale del mio scat e del gergo napoletano? Dotto' i telespettatori lo sanno: ogni scarrafone è bello a marmarai suoi! E si ricordi che sono sano: per combattere la solitudine tra nevrosi, Rachel Welch e ironia ho scelto l'ironia, un po' di musica e un bel po' di protagonismo collettivo. Se sono qua è solo perché mi preoccupa il mio giovanilismo, non vorrei che venisse meno proprio ora che ho incontrato una donna che sembra somigliare ad una parte di me, in cui posso rispecchiarmi: pensi ha tre anni e mi ha già arredato la casa con tutti i suoi giocattoli, roba americana, capisce.

Hanno collaborato a questo numero: Altan, Mara Amorevoli, Angese, Bellilla, Bonazzola, Calligaris, Carraro, Caccioli, Cavazzoli, Cirri, Dalmasiva, Echauran, Elkappa, Ferrantino, Jacopo, Fio, Gino e Michele, Menduni, Paolo, Pazienza, Perini, Riondino, Serra, Cristina Tiliacca, Vincino.

Coordinamento redazionale: Giovanni da Muro
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 06/49.50.351

Tango supplemento al n. 47
del 30 novembre 1987 de
l'Unità

NOMI DI OGGI

Emilio De Rose

Gino e Michele

Dalle carceri d'oro alla Commissione inquirente dal traffico di armi a una bella tangente la spiegabilissima carriera del sinistro braccio destro di Nicolazzi



FRATERNI SALUTI...

rare quelle persone e quel modo di pensare e di agire. E il solo strumento che l'Angelo e Elisabetta, l'istrice del test, avevano a disposizione, era quello della provocazione, dell'ossessione che irraggiava i meccanismi di quei ragionamenti, che diventavano così trasparenti ed evidenti in tutta la loro assurda ingiustizia e violenza.

Non è la prima volta che ci capita di non essere compresi. Successe già con un numero di «Tango su dei bambini venduti» anche allora alcuni lettori si sentirono offesi dal modo con cui si trattava l'argomento. Dunque, forse, è colpa nostra.

Meraviglioso David, scriverti una lettera ci è quasi impossibile, data la tua magnificenza. Ti veneriamo ogni domenica pomeriggio, e durante la settimana non riusciamo a dare un senso alla nostra miserabile vita terrena senza ascoltare la Tua profezia. E per questo che Ti chiediamo umilmente di darci un segno della Tua divina presenza scrivendoci una lettera, se non addirittura venirci a trovare e benedirci. Forse tutto ciò è una bestemmia, nel qual caso facciamo atto di contrizione.

Ma bando ai ciellini che ci hanno sin qui ispirato (eppure sì, siamo tre leggendari puellae) arriviamo al nocciolo della questione: Canzone della Fede. Non ci dice niente? Allora continuiamo. Da quando l'«blinno» sentita non siamo più le stesse, è stato come scoprire una nuova fede (aiuto, aiuto, i ciellini ci hanno di nuovo invasi!), oh benedizione di un Riondino, se tu ce la fai risalire, nevorrei? Volontamente, bacì.

Silvia, Simonetta,
Lorenza

«La morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi diceva Pier Paolo Pasolini. E un sentimento del genere abbiamo provato leggendo questa lettera.

Ma è possibile che una persona attenta e intelligente come Ennio Elena legga nelle 87 righe del testo pubblicato la settimana scorsa un'aggiornatura di un gruppo di pervertiti? È possibile che non ci veda la rivolta morale di chi usa le armi che ha per ribellarsi e denunciare questo stato di cose che vuole, sempre più spesso, la vittima trasformata in colpevole? L'obiettivo è smascherare quell'avvocato che accusa una ragazza, venduta dalla madre, di essere «assetata di sesso». L'obiettivo è smascherare.

Ennio Elena

«La morte non è / nel non poter comunicare / ma nel non poter più essere compresi diceva Pier Paolo Pasolini. E un sentimento del genere abbiamo provato leggendo questa lettera.

Ma è possibile che una persona attenta e intelligente come Ennio Elena legga nelle 87 righe del testo pubblicato la settimana scorsa un'aggiornatura di un gruppo di pervertiti? È possibile che non ci veda la rivolta morale di chi usa le armi che ha per ribellarsi e denunciare questo stato di cose che vuole, sempre più spesso, la vittima trasformata in colpevole? L'obiettivo è smascherare quell'avvocato che accusa una ragazza, venduta dalla madre, di essere «assetata di sesso». L'obiettivo è smascherare.

Ennio Elena

Compta e leggi POMPEO
128 PAGINE. LIRE 12.000
EDITORI DEL GRIFO (in edicola)

Miracolo a Milano!

Ben due occasioni per essere al fianco dei lavoratori dell'Alfa e parlare malissimo di Agnelli:

VENERDI' 4 DICEMBRE - Presidio in piazza San Babila, è invitata tutta la cittadinanza e purtroppo anche il sindaco Pillitteri.

GIOVEDI' 10 DICEMBRE - Manifestazione al Palalido, con Riondino, Fo, Benni, Serra e altri, e anche qui è invitata tutta la sinistra milanese.

Nota bene: se la prossima volta Fim e Fiom riuscissero a mettersi d'accordo e fare un'unica manifestazione, forse riuscirebbe anche meglio.

EMILIO De Rose nasce a Mar(e)ano Modesto, Cosenza nel '40 d.B. (dopo Barabba). La madre, Lietta Kalashnikov, è una dissidente sovietica giunta in Italia dopo una complessa triangolazione nascosta nel doppio fondo di Sylvia Koscina. Stabilitesi provvisoriamente a Marano viene subito violentata da cento energumeni ma si rifiuta di denunciarli pronunciando una frase in seguito molto cara al figlio: «Uno, due, dieci delinquenti rimangono, uno, due, dieci delinquenti sono un fatto politico».

CHIARO che con questa visione della politica gli unici a dargli certe garanzie sono i socialdemocratici, anche se la spregiudicatezza del segretario Mario Tanassi lascia De Rose abbastanza perplessa (a quei tempi Tanassi era così tenuto e rispettato che Pasquale Barra, durante l'ora d'aria, lo chiamava «O' Umano»). Alla fine tuttavia Emilio De Rose entra nel Psdi, si sposa, si iscrive alla massoneria, si laurea in medicina con una tesi dal titolo: «Ha ammazzato più ladri la tachicardia della legge Reale» e va a vivere a Verona. Subito si segnala entrando nell'Usl locale e facendo sua la parola d'ordine «più carceri e meno ospedali», che lo porterà in seguito alla segreteria di Franco Nicolazzi.

Trascorrono gli anni e Verona si dimostra l'habitat naturale di questo intraprendente politico. Situata al centro del cosiddetto crocevia della droga e delle armi, la città ha bisogno di un uomo pratico nel settore e De Rose, grazie alla madre e alla specializzazione in dermatologia, sa riconoscere un buco di oro da uno di Kalashnikov senza neanche fare l'autopsia: un bel risparmio per la collettività. Così per meglio assistere i giovani bisognosi d'aiuto viene fatto assessore alla cultura. Mai incarico sembrò più indovinato: De Rose si distingue infatti subito come indefesso uomo di cultura: scrive molto (almeno un migliaio di tessere) e frequenta ambienti raffinati (i suoi amici sono tutti ricercatissimi); in più possiede il grande pregio di essere, come tutti i grandi intellettuali, un uomo schivo (parzialmente rila-



De Rose e Vizzini mentre ingannano il tempo compilando un po' di tessere

scia dichiarazioni, soprattutto quelle dei redditi) e nello stesso tempo benestante (una casa da 400 milioni, uno studio privato di analisi mediche, tutte negative per non allarmare l'editorato, e un segretario ex calciatore, Nicola Ciccolò, intestato alla moglie per motivi fiscali).

È CERTO comunque che i suoi meriti non passano inosservati e De Rose diviene presto braccio destro del ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, sotto il cui ministero durante il governo Fanfani si occupa personalmente della cosa che sta più a cuore ad ogni socialdemocratico italiano: le carceri. Il suo impegno evidentemente porta buoni frutti: De Rose viene preso con sé anche da Goria, ma questa volta con l'incarico di ministro. Nonostante le proteste dei compagni di partito a lui avverso, De Rose continua imperturbabile la sua scalata. Eccolo mentre litiga perfino col suo ex capo Nicolazzi gli risponde per le rime, il che, capirete, non è il massimo della raffinatezza; eccolo mentre visita la comunità italiana di Toronto (lui è il quarto da sinistra col cappuccio, dopo quello con la calza di nylon); eccolo mentre gestisce 190mila miliardi del suo dicastero; eccolo infine col geometra Marniga, un costruttore bresciano incaricato di erigere per 50 miliardi il nuovo carcere di Eboli, perché, se ci si è fermato Cristo, chissà che anche De Rose non decida un giorno di farci un salto e mica possono metterlo a dormire in albergo.

CONTINUERA nella sua providenziale opera di rinnovamento il nostro Emilio De Rose o, come vanno spesso le cose in Italia, verrà presto silurato? Chissà, sarà la storia a fare giustizia. Una cosa è certa: De Rose non è un bluff, insomma non vende solo fumo. Volendo ha anche roba più pesante.